MF
Quotidiano - Dir. Resp.: Roberto Sommella
Tiratura: 39955 Diffusione: 31969 Lettori: 279000 (Data Stampa 0006640)

DATA STAMPA
45° Anniversario

no iniziative anche all'interno dei confini nazionali. Chissà che non se ne parli nel cda straordinario convocato per oggi. (riproduzioni riservata)



ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - DS6640 - S.29402 - L.1878 - T.1748

09-OTT-2026
da pag. 9 / foglio 1

MF
Quotidiano - Dir. Resp.: Roberto Sommella
Tiratura: 39955 Diffusione: 31969 Lettori: 279000 (Data Stampa 0006640)

DATA STAMPA
45° Anniversario

Le fondazioni applaudono alla strategia di Intesa

Data Stampa 6640 Data Stampa 6640

di Luca Gualtieri

Le grandi fondazioni azioniste di Intesa Sanpaolo plaudono ai consensi raccolti sinora dall'opas lanciata dalla banca su Mps. Ieri, a margine delle celebrazioni torinesi per i 35 anni della Crt, diversi presidenti hanno speso parole di elogio per la strategia di Ca' de Sass. Il numero uno della Compagnia di San Paolo Marco Gilli ha parlato di un'operazione che «pare stia andando nella giusta direzione» nell'interesse della creazione di un gruppo bancario di maggiori dimensioni, capace di competere in Europa. Anche il presidente di Fondazione Cariplo Giovanni Azzone ha accolto favorevolmente l'adesione di Delfin e Benetton all'offerta definendola «un segnale molto importante. Di fatto votare contro i punti della parte straordinaria dell'assemblea di Mps vuol dire allargare il sostegno all'opas». Positivo per il numero uno di via Manin è anche un loro eventuale ingresso stabile nel capitale di Intesa, mentre il presidente dell'Abi Antonio Patuelli infine ha auspicato che il consolidamento rispetti le regole della concorrenza. Nel corso dell'evento Crt ha annunciato l'acquisto di Palazzo Perrone di San Martino, storica sede di via XX Settembre a Torino, dal fondo Core NordOvest gestito da Ream. «È la casa della nostra storia e della storia di Torino», ha dichiarato la presidente Anna Maria Poggi. L'edificio, acquistato dalla cassa di risparmio nel 1883, sarà sempre più aperto alla città. Tornando agli scenari finanziari, a margine dell'evento Poggi ha auspicato una convivenza stabile tra Intesa Sanpaolo e Unicredit nell'azionariato di Generali, di cui Crt detiene circa il 2%. «Per il sistema sarebbe bene che questa grande azienda trovi una stabilità», ha osservato confermando la disponibilità al confronto con gli altri soci e ribadendo la vocazione delle fondazioni a investimenti stabili e di lungo periodo. (riproduzione riservata)

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - DS6640 - S.29402 - L.1878 - T.1748



09-OTT-2026
da pag. 9 / foglio 1

MF
Quotidiano - Dir. Resp.: Roberto Sommella
Tiratura: 39955 Diffusione: 31969 Lettori: 279000 (Data Stampa 0006640)

DATA STAMPA
45° Anniversario

BdM, la vendita si allunga In gara c'è anche Unicredit

di Luca Carrello e Luca Gualtieri

Si allungano i tempi della privatizzazione di BdM Banca. La vendita dell'ex Popolare di Bari, salvata da Mediocredito Centrale nel 2020, si sarebbe dovuta chiudere nei giorni scorsi. Ma trovare la quadra tra tutti gli attori in gioco si sta rivelando più complesso del previsto, così la scelta del compratore dovrebbe slittare a settimana prossima o a quella successiva. Dal lato del venditore non c'è solo Mcc, ma anche il Mef che controlla l'istituto romano attraverso Invitalia. Soggetti pubblici che, oltre al prezzo, tengono in grande considerazione i profili occupazionali e la tenuta delle erogazione sul territorio. Tra i potenziali acquirenti ci sono invece Credem e la cordata Iccrea-Popolare di Puglia e Basilicata. La banca emiliana ha presentato l'offerta più ricca, circa 500 milioni, e diversi osservatori la considerano in pole. Mentre il gruppo delle bcc e l'istituto di Altamura sono state più attente ai temi occupazionali.

Gli advisor Vitale e Hogan Lovells Cadwalader, per Mcc, e Prometeia, per Invitalia, continuano quindi a lavorare per bilanciare nel migliore dei modi tutti gli interessi in gioco. E tra i profili in discussione c'è anche la manleva per i contenziosi legali di BdM. Dopo il salvataggio i soci privati dell'ex Popolare di Bari hanno avviato una serie di cause per ottenere il risarcimento del danno, quantificabile in ben oltre 100 milioni. Un rischio da cui Credem e Iccrea vorrebbero essere protetti con uno sconto o con la manleva piena. Mcc spera invece in un rilancio, anche perché BdM ha in pancia dta per centinaia di milioni. Crediti fiscali differiti che il compratore potrà incassare negli anni pagando meno tasse sugli utili. Tra i potenziali acquirenti c'è anche Unicredit, disponibile a presentare un'offerta ma solo se riceverà ulteriori approfondimenti. Se non si troverà la quadra con Credem e Iccrea, insomma, il Mef potrebbe riaprire i discorsi con il ceo Andrea Orcel, che punta anche la Cassa di Risparmio di Orvieto, l'altra controllata di Mcc per cui ha messo sul piatto 110 milioni. Ma sull'istituto umbro guidato dal dg Maurizio Barnabé c'è anche Banco Desio, che per alcuni osservatori è avvantaggiato dalle robuste rassicurazioni fornite sull'indipendenza del marchio della Cassa e sui profili occupazionali. (riproduzione riservata)

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - DS6640 - S.29402 - L.1878 - T.1748



09-OTT-2026
da pag. 11 / foglio 1

MF
Quotidiano - Dir. Resp.: Roberto Sommella
Tiratura: 39955 Diffusione: 31969 Lettori: 279000 (Data Stampa 0006640)

DATA STAMPA
45° Anniversario

Lunedì via all'aumento Unipol di 2,5 miliardi per Mps

di Anna Messia

Partirà lunedì 12 l'aumento di capitale fino a 2,5 miliardi di Unipol funzionale all'acquisizione di parte della rete di Mps da Intesa Sanpaolo nel caso in cui l'opas di Ca' de Sass sul Monte andasse in porto. Il consiglio di amministrazione di Unipol il 7 ottobre ha esercitato la delega ricevuta a luglio dall'assemblea e ieri è arrivato il via libera di Consob al prospetto. L'operazione può così prendere avvio. Le azioni saranno offerte a 20,56 euro da imputarsi per 4,69 euro a capitale e per la parte restante, a sovrapprezzo, con emissione di massime 121.582.320 azioni da offrire in opzione agli azionisti nel rapporto di 10 nuovi titoli ogni 59 Unipol già detenute. Il prezzo di sottoscrizione incorpora quindi uno sconto del 18,75% sul prezzo teorico ex diritto delle azioni Unipol sulla base del prezzo di riferimento di borsa delle azioni del 7 ottobre.

Il calendario dell'offerta prevede che i diritti di opzione per la sottoscrizione delle nuove azioni saranno esercitabili, pena la decadenza, dal 12 al 26 ottobre, e saranno negoziabili su Euronext Milan dal 12 al 20 ottobre. Quelli non esercitati entro la tale periodo di opzione saranno offerti su Euronext da Unipol entro il mese successivo alla fine del periodo di opzione per almeno due giorni di mercato, salvo che non siano già stati integralmente venduti. La compagnia presieduta da Carlo Cimbri ha ricordato che le coop principali azioniste del patto di sindacato sulla società e altri soci detentori complessivamente del 50,27% del capitale hanno assunto impegni irrevocabili per la sottoscrizione integrale delle nuove azioni spettanti.

Unipol ha sottoscritto il contratto di underwriting relativo all'aumento con Jp Morgan (lead global coordinator), mentre Bnp Paribas (joint global coordinator) con Deutsche Bank, Morgan Stanley ed Equita sim joint bookrunner. I garanti dell'operazione si sono impegnati, disgiuntamente e senza vincolo di solidarietà, a sottoscrivere e liberare le eventuali nuove azioni rimaste inoptate al termine dell'offerta in borsa fino al valore complessivo dell'aumento.

L'accordo vincolante sottoscritto da Unipol con Intesa Sanpaolo prevede l'acquisto di un'entità bancaria autonoma con circa 635 filiali Mps, il relativo marchio storico e gran parte delle strutture centrali necessarie per operare come banca indipendente. Il corrispettivo dovuto a Intesa Sanpaolo stimato tra 3 e 3,5 miliardi e il compendio sarebbe poi ceduto a Bper, con Unipol che di conseguenza salirebbe dall'attuale 20 verso il 40% della banca. Proprio in questi giorni Unipol e Bper Banca hanno perfezionato il rinnovo decennale degli accordi di bancassurance (fino al 31 dicembre 2036) per la distribuzione di polizze vita, danni e salute nelle reti del gruppo bancario modenese. (riproduzione riservata)

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - DS6640 - S.29402 - L.1620 - T.1619



09-OTT-2026
da pag. 1-11 /foglio 1

MF
Quotidiano - Dir. Resp.: Roberto Sommella
Tiratura: 39955 Diffusione: 31969 Lettori: 279000 (Data Stampa 0006640)

DATA STAMPA
45° Anniversario

Data Stampa 6640 Data Stampa 6640
Data Stampa 6640 Data Stampa 6640

NUOVO PIANO AL 2029

DoValue taglia le stime 2026 e promette 350 milioni di ebitda

Deugeni e Gualtieri a pagina 11

IL GRUPPO RIVEDE LA GUIDANCE DEL 2026 ALLA LUCE DELLA LENTA RIPRESA DEI RECUPERI

Dovalue cambia stime e strategia

Il servicer presenta il piano al 2029 che punta a un ebitda di 330-350 milioni e all'espansione delle digital collection in Nord e Sud Europa. Leva tra 2 e 2,5. Acquisizioni solo di piccola taglia

DI ANDREA DEUGENI
E LUCA GUALTIERI

Dovalue taglia le stime sul 2026, penalizzata da una ripresa delle attività di recupero crediti in Italia più lenta del previsto, ma punta sulle attività digitali per rilanciare la crescita nei prossimi anni. Il gruppo guidato da Manuela Franchi ha rivisto al ribasso la guidance sull'ebitda, ora atteso tra 270 e 290 milioni di euro rispetto ai circa 300 milioni indicati in precedenza. La revisione riflette un andamento più debole delle collection e dei nuovi mandati sul mercato italiano, mentre la controllata tedesca Coeo continua a registrare risultati superiori alle attese e le attività in Grecia e Spagna procedono sostanzialmente in linea con il budget. Per l'intero esercizio sono previsti ricavi lordi tra 770 e 790 milioni e una leva finanziaria netta compresa tra 2,4 e 2,6 volte.

Il ridimensionamento delle aspettative sul 2026 accompagna la presentazione del nuovo piano industriale 2027-2029, denominato Ready, Set, Scale, che punta a trasformare Dovalue da operatore prevalentemente concentrato sul servicing dei crediti deteriorati a piattaforma europea diversificata nel recupero crediti, meno esposta alle oscillazioni del mercato bancario. Al centro della strategia ci sono l'espansione delle digital collection, anche attraverso le competenze acquisite con coeo, e il recupero di efficienza nelle attività tradizionali grazie all'intelligenza artificiale e all'automazione dei processi.

L'obiettivo è raggiungere nel 2029 un ebitda compreso tra 330 e 350 milioni, rispetto ai 272 milioni pro-forma del 2025, con un margine fino al 40% e un free cash flow ricorrente di 100-120 milioni. Il piano prevede inoltre almeno 150 milioni di liquidità disponibile per la remunerazione degli azionisti e per eventuali acquisizioni. Il consiglio di amministrazione ha intanto approvato un programma di riacquisto di azioni proprie da 10 milioni di euro, da avviare entro la fine del 2026. Il cambiamento di strategia nasce dalla progressiva contrazione del mercato tradizionale. La riduzione dei portafogli deteriorati accumulati negli anni passati e la limitata formazione di nuovi npl nelle banche europee hanno progressivamente ridimensionato le prospettive di crescita del settore. Dovalue punta quindi a ridurre la dipendenza da queste dinamiche, valorizzando la diversificazione avviata negli ultimi tre anni e soprattutto l'acquisizione della tedesca Coeo, specializzata nel recupero digitale dei crediti. Saranno proprio le digital collection il principale motore di sviluppo. Il piano prevede per questo segmento una crescita media annua dell'ebi tda di circa il 30%, attraverso l'ampliamento dei rapporti con i clienti multinazionali esistenti, il rafforzamento della presenza nei Paesi nordici e l'estensione dei servizi di Coeo ai mercati dell'Europa meridionale dove Dovalue è già operativa. L'obiettivo è diversificare ulteriormente la clientela e ridurre il peso del principale committente.

Il servicing dei crediti deteriorati resterà comunque una componente fondamentale del business, ma dovrà cambiare profondamente. Per compensare la progressiva riduzione dei portafogli storici, Dovalue punta sull'intelligenza artificiale, sulla semplificazione organizzativa e sulla revisione dei processi di recupero. Le attività ripetitive saranno maggiormente automatizzate, mentre le competenze specialistiche continueranno a essere impiegate nelle negoziazioni complesse, nel contenzioso e nella gestione dei crediti garantiti.

Il cda ha inolt re approvato un buyback da 10 milioni, pari a circa il 3% del capitale, da avviare entro la fine del 2026. La nuova politica di distribuzione prevede di destinare agli azionisti fino all'80% dell'utile netto, escluse le componenti non ricorrenti, attraverso dividendi e riacquisti di azioni. (riproduzione riservata)









ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - DS6640 - S.29402 - L.1620 - T.1619

09-OTT-2026
da pag. 17 / foglio 1

MF
Quotidiano - Dir. Resp.: Roberto Sommella
Tiratura: 39955 Diffusione: 31969 Lettori: 279000 (Data Stampa 0006640)

DATA STAMPA
45° Anniversario

CONTRARIAN

QUELLA SFORTUNATA AVVENTURA ITALIANA DELL'OLANDESE ABN

▶La notizia secondo la quale lo Stato olandese ha deciso di ridurre da oltre il 20% a circa il 10% la partecipazione nella banca Abn Amro, ormai a risanamento compiuto dalla mano pubblica, si presta a diverse considerazioni.

Quando Abn conquistò, dopo non riusciti tentativi per altre aggregazioni, la banca Antonveneta, diversi osservatori elogiarono l'operazione perché avrebbe dato impulso alla riduzione del costo del denaro come ci si attendeva, senza fondamento, dalle banche estere.

I fatti smentirono nettamente questa previsione perché le banche non italiane operanti nel nostro Paese non risultarono di certo ai primi posti delle graduatorie per migliori condizioni del credito concesso: una infantile esterofilia aveva portato a una condizione di credulità. Si sostenne poi che la presenza di istituti esteri in Italia era minore di quella italiana all'estero e anche ciò fu smentito dai dati. Ma vi è di più: l'istituto olandese dopo questa acquisizione si trovò, nel 2008, in gravi difficoltà, tanto che fu necessario il salvataggio pubblico. Era stato oggetto di un'opa ostile da parte di un consorzio formato da Royal Bank of Scotland, Santander e Fortis che poi l'avevano smembrata, per la divisione delle spoglie, in tre tronconi. A catena si trovarono in gravi difficoltà anche la Royal Bank of Scotland e Fortis.

Come si vede, un'operazione, sciocamente vista come un modello, che si tradusse in conseguenze catastrofiche. Alcune banche estere, tra cui Abn, erano riuscite a partecipare a una informale riunione dell'Ecofin per sostenere che era necessario facilitare le concentrazioni, in particolare in Italia, perché diversamente sarebbero state prede di banche americane che si accingevamo a intervenire, cosa risultata poi non fondata.

Come nota di cronaca ricordo che, quando Abn chiese l'autorizzazione della Vigilanza per Antonveneta, lo fece con una lettera scritta dal principe degli avvocati e docenti di diritto commerciale e societario che prevedeva l'acquisizione della maggioranza assoluta, ma anche meno di tale livello lasciando indeterminata quest'ultima area. Quando ciò fu contestato, il grande docente lealmente ammise l'errore, fece riformulare la domanda e si scusò (forse per la prima volta nell'esercizio della professione).

Ma occorre ovviamente ricordare che l'operazione Antonveneta nasceva con il primo tentativo della Popolare di Lodi di acquisirne il controllo, poi bloccato e sfociato nella nota vicenda giudiziaria che coinvolse anche la Banca d'Italia.

Al di là degli aspetti giudiziari, che potranno essere trattati in un'altra occasione e sui quali vi è molto da osservare, è la verità storica che resta ancora opaca relativa a una vicenda che registrò un furore iconoclasta tra una parte di addetti ai lavori nei confronti della Banca d'Italia e che si fermò alla superficie, cosa utile alla causa, senza alcun approfondimento sui poteri della Vigilanza, sul loro esercizio come storicamente consolidato, sulla differenza tra la Vigilanza e la giurisdizione nonché polizia, sul rapporto con l'opinione pubblica, su ciò che la prima può e ciò che non può.

È accaduto e accade che si invochi l'esercizio dei poteri di controllo sul sistema e sui singoli intermediari, ma accade pure che gli stessi che le invocano, al loro esercizio muovano poi critiche. (riproduzione riservata)

Angelo De Mattia

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - DS6640 - S.29402 - L.1620 - T.1619



09-OTT-2026
da pag. 18 / foglio 1

QUOTIDIANO NAZIONALE

Quotidiano - Dir. Resp.: Agnese Pini
Tiratura: 137831 Diffusione: 85978 Lettori: 875000 (Data Stampa 0006640)

DATA STAMPA
45° Anniversario

Mps, Lovaglio verso la resa dei conti

No anche da Agricole e Caltagirone

Con Delfin e Benetton, il fronte contrario alle mosse dell'ad vale il 34%. Opas di Intesa più vicina al traguardo

L'ECONOMISTA ANGELO BAGLIONI

«L'ultima mossa del risiko bancario sarà la collocazione di Banco Bpm, che finora non ha avuto una strategia precisa»

di **Mariarosaria Marchesano**
MILANO

Dopo le adesioni di Delfin, Benetton, e da ieri anche di Caltagirone, il fronte dei grandi soci di Mps che sostiene l'offerta del gruppo guidato da Carlo Messina ha raggiunto la soglia del 34% del capitale, un blocco di minoranza ma sufficiente a rendere quasi impossibile a Luigi Lovaglio di raggiungere i due terzi dei voti nell'assemblea del 29 ottobre. I giochi sembrano per lo più fatti anche se ieri sera l'Ivass ha approvato l'acquisto di una quota superiore al 10% di Assicurazioni Generali da parte di Mediobanca Premier, operazione che si inquadra nel progetto di fusione di Piazzetta Cuccia nella banca senese portato avanti da Lovaglio. Progetto sul quale i soci di Mps saranno chiamati ad esprimersi in assemblea insieme con la doppia offerta su Banca Generali e su Banco Bpm.

A quest'ultima, la banca francese Crédit Agricole si è detta di nuovamente contraria. In linea di massima, la "caduta" del Monte nelle mani di Messina è il finale più atteso dal mercato insieme con un nuovo azionariato di Intesa Sanpaolo nel quale entreranno Delfin, Caltagirone e Benetton, prospettiva salutata con favore dal presidente della Fondazione Cariplo, Giovanni Azzone. Per Lovaglio è una sorta di pena del contrappasso, da scalatore (di Mediobanca) è finito sotto scalata e il suo margine di azione oggi è molto risicato se si esclude l'ipotesi di mettere sul piatto l'intera quota detenuta da Mediobanca in Generali.

Una contromossa stile "All-Inn" per allettare i soci, suggestiva per le cronache, ma che finora non ha trovato finora alcuna conferma. Se questo è lo scenario di base, a che punto del risiko bancario siamo? *QN* lo ha chiesto ad Angelo Baglioni, economista dell'Università Cattolica di Milano e uno dei più attenti osservatori delle operazioni che da due anni stanno rivoluzionando gli assetti finanziari del paese. «I giochi si chiuderanno solo con la collocazione di Banco Bpm, che finora ha dimostrato di non avere una strategia precisa in fatto di aggregazioni».

La banca milanese è già nell'orbita della francese Agricole che attende solo il momento più propizio per una fusione vera e propria. Ma è una prospettiva che scuote i palazzi romani e così la borsa continua a scommettere sulla possibilità che Unicredit ci possa riprovare, questa volta con il placet del Mef.

Ci crede?

«Questo governo – prosegue l'economista – ha impedito a una banca italiana di acquistare un'altra banca italiana e adesso il paradosso è evidente. Ma ci sono altri due effetti da considerare. Il primo è il rafforzamento di un gruppo già grande come Intesa, che diventerà primo azionista di Generali, di cui è anche competitor. Immagino che i vertici di Intesa siano già preparati a replicare ad eventuali rilievi dell'Antitrust, che riguarderanno gli sportelli bancari di Mps ma anche aspetti assicurativi. Il secondo effetto è il ritorno di Mediobanca nel contesto milanese con la prospettiva di operare accanto all'altra merchant bank di Intesa che è Banca Imi».

Vede ancora qualche spiraglio per Lovaglio?

«Francamente, no, l'ipotesi di una distribuzione ai soci di Mps dell'intera quota in Generali, è qualcosa che oggettivamente finirebbe con l'indebolire l'intero polo bancario che si vorrebbe far nascere».

© RIPRODUZIONE RISERVATA





Carlo Messina, ceo di Intesa Sanpaolo
A sinistra Luigi Lovaglio, ad di Mps



ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - DS6640 - S.29402 - L.1849 - T.1849_smart

09-OTT-2026
da pag. 34 / foglio 1

la Repubblica

Quotidiano - Dir. Resp.: Stefano Cappellini
Tiratura: 104112 Diffusione: 120973 Lettori: 1360000 (Data Stampa 0006640)

DATA STAMPA
45° Anniversario

Crisi Bff, il faro dei piccoli soci sui crediti

IL CASO

MILANO

I "piccoli" soci di Bff Bank ora mettono nel mirino il recente accordo per la cessione a Pollen Street di un pacchetto di crediti del valore di 127 milioni a bilancio. Già nei mesi scorsi gli azionisti di Bff Paolo Basilico, Giampaolo Cagnin, Marco Drago, Alessandro Del Bono e Philip Gregor (per Alken Capital) avevano inviato due missive al cda e al collegio sindacale, in un primo momento per domandare spiegazioni di una crisi almeno in parte inattesa, e successivamente per suggerire delle strade per rimettersi in carreggiata senza svendere attività né ricorrere ad aumenti di capitale.

Ora alcuni di questi soci hanno domandato un parere a un esperto universitario sull'accordo di cessione a Pollen. Dalla valutazione, non del tutto conclusa, è emerso un potenziale danno da una novantina di milioni alla società e agli azionisti. La perizia evidenzia come il portafoglio ceduto sia composto, da una parte, da interessi di mora e spese di recupero verso la pubblica amministrazione spagnola a fronte di crediti già incassati da Bff. Dall'altra, da crediti assistiti da sentenze definitive favorevoli verso comuni in dissesto. Su queste posizioni, a partire dalla vicenda di Catania, la tendenza della Corte europea dei diritti dell'uomo è di condannare lo Stato a liquidare i debiti. Proprio per far fronte a queste possibili cause, nell'ultima Legge di bilancio è stato stanziato 1 miliardo. La tesi è che questi crediti, nel tempo, possano essere recuperati pressoché integralmente. Invece Bff li ha ceduti registrando una perdita di 5 milioni (sulla parte italiana) sul valore di carico a bilancio, a sua volta inferiore rispetto a quello iniziale lordo. Da qui i circa 90 milioni che mancano all'appello. Se poi Bff, come preannunciato, dovesse cedere a Pollen ulteriori interessi di mora futuri verso debitori pubblici spagnoli, il potenziale danno complessivo potrebbe salire a oltre 270 milioni.

Di recente, l'ad Giuseppe Sica, dopo avere precisato che i crediti spagnoli sono stati ceduti a valori «leggermente superiori» a quelli di bilancio, ha sottolineato come l'operazione tra Spagna e Italia liberi «oltre 60 milioni di capitale in chiave prospettica, dimostrando che il business model funziona».

— CA.SCO. © RIPRODUZIONE RISERVATA



ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - DS6640 - S.29402 - L.1878 - T.1733

09-OTT-2026
da pag. 1-3 / foglio 1 / 2

Il Sole 24 ORE
Quotidiano - Dir. Resp.: Fabio Tamburini
Tiratura: 51630 Diffusione: 104177 Lettori: 698000 (Data Stampa 0006640)

DATA STAMPA
45° Anniversario

Manovra, dal dossier banche il Governo cerca nuovi fondi fino a 3 miliardi

Conti pubblici

Sotto esame anche le assicurazioni. Patuelli frena: c'è già un patto triennale

Energia e Difesa, ok della Commissione a più spese Ue fredda su altra flessibilità

Nella caccia ai fondi per la manovra il Governo apre un nuovo dossier su banche e assicurazioni. L'obiettivo è trovare coperture tra i 2 e i 3 miliardi. Il vice ministro dell'Economia, Maurizio Leo: dialogo aperto come l'anno scorso. Ma il presidente dell'Abi, Antonio Patuelli, frena: c'è già l'accordo triennale da 10,5 miliardi di contributi dello scorso anno. In Europa Roma ha ottenuto l'ok della Commissione sulla possibilità di utilizzare la clausola di salvaguardia per energia e difesa. Freddezza su maggiore flessibilità. —*Servizi a pag. 2-3*

Manovra, da banche e assicurazioni ipotesi contributo fino a 3 miliardi

Il viceministro Leo: dialogo aperto, come l'anno scorso. Ma Patuelli (Abi) frena: c'è già in atto un accordo triennale

Da trovare in fretta l'intesa in maggioranza Martedì via al documento per la Ue con le misure della legge di bilancio

Legge di bilancio

Sul tavolo Dta su avviamenti, attività finanziarie (Ifrs 9) e svalutazione crediti

Marco Mobili
Gianni Trovati
ROMA

Nella complicata architettura delle coperture per la legge di bilancio prova a farsi largo anche quest'anno un capitolo dedicato a banche e assicurazioni.

Le riunioni di inizio settimana al ministero dell'Economia avrebbero fissato l'obiettivo: tra i 2 e i 3 miliardi. Al ministero dell'Economia sono giornate di lavoro intenso per tradurre il tutto in articoli e commi, in un ventaglio di strumenti che dal classico intervento sulle Dta (Deferred Tax Assets, i crediti fiscali scontabili in anni futuri) su avviamenti, valutazione degli strumenti finanziari (in base al principio Ifrs 9) e svalutazione crediti, e guarda agli avviamenti delle assicurazioni. Il mondo del credito è in stato di allerta, come mostrano le dichiarazioni ripetute del presidente dell'Abi Antonio Patuelli, che ancora ieri ha ricordato «l'accordo triennale da 10,5 miliardi di contributi» già siglato lo scorso anno con il Governo. E ancora da costruire è l'intesa politica nella maggioranza; divisa fra chi, come il vicepremier leghista Matteo Salvini, spinge per una maxi richiesta agli istituti e chi, come il suo omologo di Fi Antonio Tajani, si dice «contrarissimo a tasse sulle banche».

Gli extraprofitti, tema caro al dibattito politico, non entrano in questo gioco. Ma tasse o non tasse, il dossier è aperto. «Non vogliamo dare schiaffoni a nessuno – ha confermato in mattinata il viceministro all'Economia Maurizio Leo, alla Camera per il voto sulla legge elettorale –; il dialogo è sempre aperto, come c'è stato lo scorso anno, vediamo di farlo anche quest'anno». La caccia alle risorse potrebbe coinvolgere anche le società dell'energia, dove però la questione intreccia il confronto già in corso sul tetto al prezzo dei carburanti. «Extraprofitti? Tutte le risorse che vengono sottratte agli investimenti nel settore creeranno problemi domani», ha messo le mani avanti il presidente dell'Unem Gianni Murano. I tempi, in ogni caso, sono stretti.

Il vertice di maggioranza potrebbe tenersi lunedì. Perché al prossimo consiglio dei ministri, martedì 13 dopo il voto parlamentare sullo scostamento da clausola di salvaguardia, è atteso il Dpb, il Documento programmatico di bilancio da inviare alla Ue con la radiografia dei principali interventi della manovra. E quel giorno, per poter contare sul contributo di banche e assicurazioni le decisioni devono essere state prese.

Del resto, sulla scacchiera delle coperture indispensabili a finanziare tagli Irpef, rinnovo delle Flat Tax, fisco leggero per i giovani, rifinanziamento del fondo sanitario e così via, le pedine oggi sono poche. E tutte in movimento.

Nell'Eurogruppo che ieri ha dato il via libera all'extradeficit per energia e difesa «c'è stato un ampio dibattito sulla nostra proposta» di applicazione flessibile della regola della spesa, ha detto il ministro dell'Economia Giancarlo Giorgetti. Ma le decisioni operative non arriveranno prima delle prossime riunioni dei ministri finan-



ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - DS6640 - S 29402 - L 1878 - T 1733

Il Sole 24 ORE
Quotidiano - Dir. Resp.: Fabio Tamburini
Tiratura: 51630 Diffusione: 104177 Lettori: 698000 (Data Stampa 0006640)

DATA STAMPA
45° Anniversario

ziari a Bruxelles, in calendario il 9 e il 10 di novembre. Senza novità su quel fronte, oggi i tendenziali appena scritti nel Documento programmatico di finanza pubblica rispettano alla virgola la traiettoria della spesa primaria netta concordata con la Ue: e questo, come segnalato sul Sole 24 Ore di domenica 4 ottobre, significa che al momento non ci sono margini per misure prive di una copertura sotto forma di maggiori entrate o riduzioni di spesa. Anche l'anno scorso, per la prima volta da molto tempo, fu approvata una manovra interamente coperta sul primo anno: anche grazie, appunto, ai primi 4,4 miliardi dei 10,5 chiesti a banche e assicurazioni per il triennio.

Nelle stesse ore in cui prova a irrobustirsi la colonna delle entrate della manovra, dove si affinano i calcoli sui "risparmi" del Pnrr (le stime circolate fin qui parlano di 2-4 miliardi) non utilizzati per l'esenzione dal bollo auto, come a ogni vigilia di manovra si allarga quella delle richieste di spesa. Ieri è stato il turno dei Comuni, che con il presidente dell'Anci Gaetano Manfredi chiedono un miliardo per minori stranieri non accompagnati, assistenza agli alunni disabili, bollette e un piano di assunzioni di 12mila addetti di Polizia locale. Nei giorni scorsi il ministro della Salute Orazio Schillaci ha valutato in 5,5 miliardi aggiuntivi il minimo indispensabile alla sanità. E l'elenco è destinato ad allungarsi ancora.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Al lavoro sulla manovra.
Il ministero dell'Economia e delle Finanze

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - DS6640 - S.29402 - L.1878 - T.1733

09-OTT-2026
da pag. 1-29 /foglio 1 / 2

Il Sole 24 ORE
Quotidiano - Dir. Resp.: Fabio Tamburini
Tiratura: 51630 Diffusione: 104177 Lettori: 698000 (Data Stampa 0006640)

DATA STAMPA
45° Anniversario

Caltagirone e Crédit Agricole gelano Lovaglio: no alle offerte

La partita su Mps

La holding Fgc voterà contro in assemblea. I francesi non aderiscono all'Ops su Bpm

Nel giro di poche ore arriva un doppio no alle Opas lanciate da Siena su BancoBpm e su Banca Generali: dapprima Fgc, la holding del gruppo Caltagirone, ha annunciato che voterà contro tutti e cinque i punti della parte straordinaria dell'assemblea di Mps prevista per il prossimo 29 ottobre. Poco dopo Olivier Gavalda, ad di Crédit Agricole, primo socio di BancoBpm con quasi il 30% , ha respinto l'offerta di Siena su Piazza Meda: «Non conferiremo le azioni nell'ambito dell'offerta». Più vicino il successo dell'offerta di Intesa su Mps. **Luca Davi** —a pag. 29

Mps, Caltagirone boccia le Ops Crédit Agricole non aderirà



FRANCESCO GAETANO CALTAGIRONE
Fondatore del Gruppo Caltagirone

Azzone (Acri) ha aperto la porta a lavorare con quelli che saranno i due nuovi soci di peso di Intesa

Risiko bancario/1

Dopo Delfin e i Benetton, ieri sono arrivati altri due no decisivi alle offerte di Siena

Il gruppo Caltagirone: voto contrario di tutti i punti straordinari in discussione

Luca Davi

Il tentativo del ceo di Mps, Luigi Lovaglio, di costruire un'alternativa all'Opas di Intesa Sanpaolo si è infranto contro il muro dei grandi azionisti. Dopo Delfin e la famiglia Benetton, ieri sono arrivati altri due no decisivi: quello di Francesco Gaetano Caltagirone, secondo azionista della banca senese, e quello di Crédit Agricole, primo socio di Banco Bpm. Due prese di posizione su fronti diversi della partita che però, lette insieme, azzerano di fatto gli spazi di manovra di Lovaglio. E che, specularmente, consolidano le prospettive di buon esito dell'Opas lanciata dal ceo Carlo Messina, peraltro ancora prima del suo sbarco sul mercato.

Ad uscire allo scoperto anzitutto è stata Fgc, la holding dell'imprenditore romano, che ha annunciato il voto contrario a tutti e cinque i punti della parte straordinaria dell'assemblea Mps convocata per il 29 ottobre. Il no riguarda dunque non solo le due Ops su BancoBpm e Banca Generali, e il dividendo straordinario da 4 miliardi ad esse vincolato, ma anche il progetto di fusione di Mediobanca in Mps.

Insomma, una bocciatura senza appello per il progetto targato Lovaglio. La mossa era ampiamente attesa, anche perché è arrivata dopo mesi di tensioni tra Caltagirone e Lovaglio sul futuro di Mediobanca, culminate nello scontro assembleare sulla governance del 15 aprile. La fusione con Mps è del resto un progetto di cui anche Intesa Sanpaolo auspica la bocciatura, visto che l'obiettivo è preservare e valorizzare le competenze di Piazzetta Cuccia. E in questo senso la posizione converge con quella di Caltagirone, la cui holding ha comunicato che il Cda «ha recepito integralmente le valutazioni del Comitato degli amministratori indipendenti», deliberando all'unanimità il voto contrario di tutti i punti straordinari in discussione. Il no arriva mentre l'Ivass ha autorizzato Mediobanca Premier ad acquisire una partecipazione qualificata diretta superiore al 10% in Generali.

Ciò che più conta, però, è che il «no» di Caltagirone, arriva dopo quelli di Delfin, primo azionista con il 17,6%, e dei Benetton (1,45%). Considerato che all'assemblea di aprile Caltagirone disponeva del 13,5% dei voti, il fronte contrario a Lovaglio oggi sfiora il 33% del capitale, quota che di fatto blocca ogni velleità di approvazione delle delibere straordinarie. Anche perché, alla schiera dei soci Mps formata da Delfin, Benetton e Caltagirone si è aggiunta ieri anche Praude, società di gestione che fa capo a Massimo Malvestio che con il suo 0,72% di Siena ha det-



ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - DS6640 - S 29402 - L 1620 - T 1748

Il Sole 24 ORE
Quotidiano - Dir. Resp.: Fabio Tamburini
Tiratura: 51630 Diffusione: 104177 Lettori: 698000 (Data Stampa 0006640)

DATA STAMPA
45° Anniversario

to di voler votare contro l'intera architettura difensiva di Lovaglio, sostenendo «in tutto e per tutto l'offerta di Intesa Sanpaolo, che a noi sembra equa» e «oggettivamente conveniente», pur riconoscendo i «grandi meriti di Luigi Lovaglio».

I segnali dei soci sono stati accolti con soddisfazione anche dalle fondazioni azioniste di Intesa. A partire da Giovanni Azzone, presidente dell'Acri e della Fondazione Cariplo, che di Intesa detiene il 5,4%. Azzone ha aperto la porta a lavorare con quelli che saranno, prospetticamente, due soci di peso di Intesa. Delfin e Caltagirone, a Opas conclusa, avranno rispettivamente circa il 4% e il 3% di Ca' de Sass. Le mosse dei due soci di Mps «sono coerenti con l'obiettivo dell'operazione. Mi sembra un segnale molto bello e molto importante», ha detto Azzone. Che ha riconosciuto come entrambi siano «azionisti di grande qualità», e che «se decideranno di rimanere anche azionisti di Intesa a noi farà piacere lavorare con queste persone». Sulla stessa linea Marco Gilli, presidente della Compagnia di San Paolo, secondo il quale l'operazione «va nella giusta direzione. Siamo pronti a collaborare con i nuovi soci».

Ma non basta. Perché il colpo al progetto di Lovaglio è arrivato anche da parte dei francesi di Crédit Agricole. Che ieri hanno messo in chiaro che non porteranno le loro azioni di BancoBpm in dote all'eventuale scalata messa a punto dal ceo di Mps su Piazza Meda. «Abbiamo deciso» di non conferire le azioni, ha detto il ceo di Crédit Agricole, Olivier Gavalda. Considerato che la Banque Verte controlla quasi il 30% di Bpm e ne è il primo azionista, ne consegue che, anche in caso di ipotetica approvazione dell'offerta da parte dei soci Mps, ogni tentativo di scalare Bpm diventerebbe a dir poco problematico.

Per Lovaglio si avvicina così il momento delle scelte. Il Cda di Mps, che è fissato in agenda per il 15 ottobre, potrebbe essere anticipato, magari a valle delle indicazioni di voto assembleari da parte del proxy advisor Iss, attese tra oggi e domani. Il Cda potrebbe essere l'occasione per valutare la risposta all'offerta migliorata di Intesa. E poi, in quel contesto, prendere atto e alzare bandiera bianca. Oppure, come ci si aspetta sul mercato, cercare un rinvio dell'assemblea del 29 ottobre. Vero però che anche un eventuale slittamento sposterebbe soltanto in avanti il confronto con gli azionisti, senza cancellare l'Opas di Intesa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



LAPRESSE

Verso l'assemblea. Le Ops lanciate da Mps verso il voto dei soci della banca toscana

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - DS6640 - S 29402 - L 1620 - T 1748

09-OTT-2026
da pag. 1-29 /foglio 1

Il Sole 24 ORE
Quotidiano - Dir. Resp.: Fabio Tamburini
Tiratura: 51630 Diffusione: 104177 Lettori: 698000 (Data Stampa 0006640)

DATA STAMPA
45° Anniversario

L'OPERAZIONE

Unipol vara maxi aumento da 2,5 miliardi per rilevare le filiali di Siena

Laura Galvagni —a pag. 29

Unipol vara maxi aumento da 2,5 miliardi



A Piazza Affari. Il titolo ieri è sceso del 2,6% a 25,43 euro

L'aumento partirà il 12 ottobre, definito uno sconto sul Terp del 18,75%: il titolo chiude in calo del 2,6%

Risiko bancario/2

Le risorse per l'acquisto delle 635 filiali di Mps nell'ambito dell'Opas di Intesa Sanpaolo

A Piazza Affari fa un passo indietro, ma senza particolari scossoni. Unipol ha chiuso la seduta di ieri in discesa del 2,6% a 25,43 euro dopo che il consiglio di amministrazione della compagnia ha dato il via libera al maxi aumento di capitale da 2,5 miliardi funzionale a rilevare - nell'ambito degli accordi sottoscritti con Intesa Sanpaolo - 635 filiali di Mps.

Il via libera, va sottolineato, è arrivato peraltro nel giorno in cui Intesa Sanpaolo ha incassato, dopo l'ok del gruppo Delfin e della famiglia Benetton, anche quello ufficiale del gruppo Caltagirone, che voterà no alle proposte di Luigi Lovaglio, mettendo così una seria ipoteca sul buon esito dell'Opas. Tanto più anche alla luce delle dichiarazioni del Crédit Agricole che ha chiuso la porta all'offerta del Monte su Banco Bpm. Tornando all'aumento di capitale, che ha già ricevuto l'ok delle coop socie di maggioranza, pronte ad aderire all'iniezione di mezzi freschi e dunque a garantire di fatto la metà dell'ammontare, avverrà a uno sconto sul Terp del 18,75%. Un livello tutto sommato basso rispetto alla media delle più recenti ricapitalizzazioni lanciate a Piazza Affari che viaggiano attorno a valori doppi.

Ma la cosa non sorprende considerato che il titolo Unipol, dopo l'annuncio dell'operazione congiunta con Ca' de Sass avvenuta a inizio giugno scorso, ha imboccato la parabola ascendente: da poco più di 22 euro è salito fino ad oltre i 26 euro nonostante appunto la prospettiva di una imminente ripatrimonializzazione.

A proposito invece delle tempistiche, ieri in serata è arrivato anche il via libera della Consob al prospetto sull'aumento di capitale ed è stata dunque definita la tabella di marcia. In particolare, l'operazione partirà il prossimo 12 ottobre per concludersi il 26 ottobre, mentre i diritti di opzione saranno negoziabili dal 12 al 20 ottobre estremi inclusi

Il cda ha determinato il prezzo al quale saranno offerte le nuove azioni a 20,56 euro, da imputarsi quanto a euro 4,69 a capitale e quanto alla rimanente parte a sovrapprezzo, con emissione di massime 121.582.320 nuove azioni, da offrire in opzione agli azionisti nel rapporto di 10 nuovi titoli ogni 59 detenuti. Il prezzo di sottoscrizione incorpora come detto uno sconto sul prezzo teorico ex diritto delle azioni Unipol pari al 18,75%.

Il gruppo ha inoltre sottoscritto il contratto di underwriting relativo all'aumento di capitale con J.P. Morgan in qualità di Lead Global Coordinator, Bnp Paribas in qualità di Joint Global Coordinator, e Deutsche Bank, Morgan Stanley ed Equita SIM in qualità di Joint Bookrunner. In particolare, «i garanti si sono impegnati, disgiuntamente tra loro e senza vincolo di solidarietà, nei termini e alle condizioni ivi previsti, a sottoscrivere e liberare le eventuali nuove azioni rimaste inoptate al termine dell'Offerta in Borsa, fino a un importo massimo corrispondente al valore complessivo dell'aumento di capitale, al netto del controvalore degli impegni di sottoscrizione».

—L.G.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - DS6640 - S 29402 - L 1620 - T 1748



09-OTT-2026
da pag. 1-29 /foglio 1

Il Sole 24 ORE
Quotidiano - Dir. Resp.: Fabio Tamburini
Tiratura: 51630 Diffusione: 104177 Lettori: 698000 (Data Stampa 0006640)

DATA STAMPA
45° Anniversario

ULTIMA ORA

UniCredit, oggi consiglio d'amministrazione straordinario Convocate le prime linee

UniCredit ha convocato per oggi un consiglio di amministrazione straordinario e, sempre in giornata, le prime linee. Il tutto mentre la banca guidata da Andrea Orcel è impegnata nella conquista di Commerzbank e in pieno risiko bancario. — *a pagina 29*

PANORAMA

RISIKO BANCARIO

UniCredit convoca un cda straordinario

BLOOMBERG



Nel mezzo del grande risiko bancario, UniCredit ha convocato per oggi un consiglio d'amministrazione straordinario. Un incontro che avviene mentre il colosso guidato da Andrea Orcel è impegnato nella conquista finale di Commerzbank ma, anche, mentre l'Opas di Intesa Sanpaolo su Mps ha fatto breccia fra i grandi soci della banca toscana, cambiando gli equilibri che portano alla partecipata Generali, di cui UniCredit è fra i soci più rilevanti con una partecipazione del 9%.

L'interesse di Orcel poi per le reti di distribuzione nel settore del private banking, come Banca Generali, può avere alimentato l'attenzione del banchiere con le recenti ipotesi di un interesse di Generali per le quote di minoranza della controllata guidata da Gian Maria Mossa. Oggi si vedrà quale sarà l'eventuale risposta del cda di UniCredit.

Intanto, sul fronte tedesco, il governo di Berlino è tornato a ribadire ieri che Commerzbank deve continuare a «finanziare» le Pmi tedesche, che la «sede centrale» deve restare a Francoforte e che gli «interessi dei dipendenti» della banca devono essere «presi sul serio». Sul tema è intervenuto in Lussemburgo il ministro delle Finanze tedesco e leader dell'Spd Lars Klingbeil. Con il Ceo di Unicredit Andrea Orcel, ha parlato di «un incontro costruttivo»: «Era il momento giusto per incontrarlo - ha detto il ministro - Ho chiarito la posizione del governo federale tedesco. In precedenza mi ero coordinato con il consiglio aziendale, con Bettina Orlopp, con Jens Weidmann» e altri, «esponendo la nostra posizione, che è nota anche pubblicamente». «Vogliamo continuare a garantire - ha continuato - un forte finanziamento alle piccole e medie imprese e puntiamo su Francoforte come sede centrale di Commerzbank. Naturalmente, per noi contano anche gli interessi dei dipendenti, che devono essere ascoltati e presi sul serio. È stato un colloquio costruttivo quello che ho avuto con il signor Orcel»

—R.Fi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il banchiere. Il ceo di UniCredit Andrea Orcel





ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - DS6640 - S.29402 - L.1620 - T.1748

09-OTT-2026
da pag. 29-30 foglio 1 / 2

Il Sole 24 ORE
Quotidiano - Dir. Resp.: Fabio Tamburini
Tiratura: 51630 Diffusione: 104177 Lettori: 698000 (Data Stampa 0006640)

DATA STAMPA
45° Anniversario

0006640-Data Stampa 6640

Banche

DoValue punta la crescita estera: «Scommessa sul digitale» —p.30

DoValue alla sfida della crescita estera «Scommessa sul digitale con Coeo»

Le linee guida

A piano previsto un Ebitda compreso tra 330 e 350 milioni di euro al 2029

Intanto sono state abbassate le stime per il 2026: l'Ebitda sarà tra 270 e 290 milioni

Luca Davi

Il business dei crediti deteriorati da tempo è in trasformazione, complici nuovi flussi in calo. Per questo DoValue, leader in Europa su questo fronte, prova a cambiare marcia. E decide di accelerare sul recupero digitale e sull'intelligenza artificiale così da rilanciare la redditività, anche per bilanciare recuperi più lenti del previsto in Italia.

I nuovi numeri del gruppo guidato da Manuela Franchi sono stati presentati ieri, e sono contenuti nel nuovo piano industriale al 2029, anno in cui punta a un Ebitda compreso tra 330 e 350 milioni di euro, un livello più alto rispetto ai 272 milioni pro-forma del 2025.

Target sfidanti, va detto. E che dovranno essere messi alla prova dei fatti. Anche perchè la società ha dovuto rivedere al ribasso le previsioni per il 2026. Ora le attese sono per un'Ebitda compreso tra i 270 e 290 milioni, al di sotto dei 300 milioni circa indicati in precedenza, mentre i ricavi lordi dovrebbero attestarsi tra 770 e 790 milioni. Colpa, soprattutto, di recuperi più deboli delle attese in particolare in Italia. «È la parte italiana che sta facendo delle collection un pochino più sofferenti. Però la parte digitale sta facendo molto più bene», ha spiegato Franchi a margine della presentazione.

Certo: molto sul lato dei ricavi potrebbe cambiare in corsa, negli auspici di DoValue. Anche perchè da qua ai prossimi anni arriveranno a scadenza diversi importanti contratti di gestione dei crediti deteriorati, e lì si potrebbero aprire nuove opportunità di mercato. «Se andasse meglio delle aspettative ci collocheremo sulla parte alta della forchetta, altrimenti abbiamo una fascia ben identificata», aggiunge la manager.

Per ora, insomma, meglio fare affidamento sulle proprie gambe. E dunque c'è spazio per rivedere l'intera macchina. L'idea è di trasformare un modello ancora legato alla gestione dei deteriorati in una piattaforma ad ampio raggio e diversificata, in grado di remunerare gli azionisti in «maniera sostenibile». E in questo contesto, il gruppo guarda a Coeo come motore di crescita. La società tedesca acquisita lo scorso anno, specializzata nel recupero digitale, sarà la leva con cui il gruppo punta a efficientare i processi. Tanto che, nelle attese, le digital collection dovrebbero arrivare a generare oltre 150 milioni di Ebitda nel 2029, con una crescita media annua intorno al 30%, grazie al rafforzamento della presenza in particolare nei paesi nordici.

Un target non banale, che servirà a compensare il progressivo esaurimento dei vecchi portafogli di crediti deteriorati, che eroderà tra 115 e 125 milioni di Ebitda, secondo le stime del gruppo. Oltre al digitale, a compensare la pressione dei minori recuperi dei vecchi crediti dovrebbero essere nuovi mandati e soprattutto efficienze operative per 75-80 milioni, con un taglio dei costi.

Nel complesso, sul fronte finanziario, doValue punta a un free cash flow ricorrente di 100-120 milioni nel 2029, una leva compresa tra 2 e 2,5 volte e almeno 150 milioni di cassa cumulata nel triennio. Un tesoretto, questo, che «utilizzeremo o per distribuzione agli azionisti o per M&A tattiche di piccola dimensione rispetto a quelle che abbiamo fatto in passato», ha chiarito Franchi. Si guarda soprattutto a Francia e Stati Uniti. Intanto, anche per sollevare un titolo che ha perso il 40% nell'ultimo anno (ieri +0,7%), il Cda lancerà a breve un buyback da 10 milioni di euro mentre la policy di distribuzione prevede l'erogazione fino all'80% dell'utile netto.

© RIPRODUZIONE RISERVATA





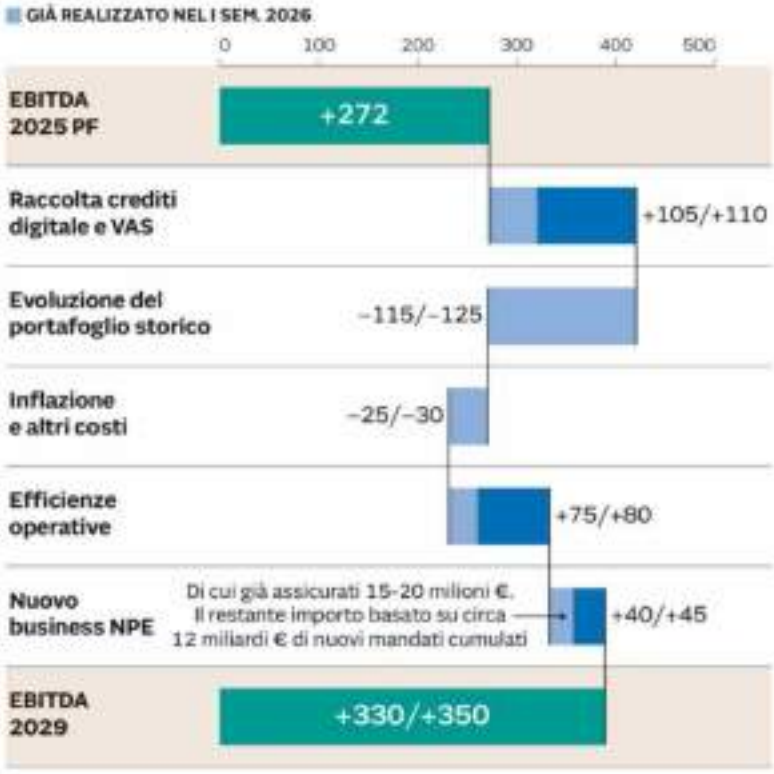
ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - DS6640 - S 29402 - L 1620 - T 1997

Il Sole 24 ORE
Quotidiano - Dir. Resp.: Fabio Tamburini
Tiratura: 51630 Diffusione: 104177 Lettori: 698000 (Data Stampa 0006640)

DATA STAMPA
45° Anniversario

Le previsioni del nuovo piano

L'andamento atteso dell'Ebitda. *In milioni di euro*



ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - DS6640 - S 29402 - L 1620 - T 1997

LA STAMPA

09-OTT-2026
da pag. 1-8 / foglio 1 / 3

Quotidiano - Dir. Resp.: Antonio Di Rosa
Tiratura: 78295 Diffusione: 62496 Lettori: 632000 (Data Stampa 0006640)

DATA STAMPA
45° Anniversario

Data Stampa 0006640 Data Stampa 0006640

INTERVISTA ESCLUSIVA

Storonsky (Revolut) "Così l'Ai rivoluziona il mondo bancario"

GIUSEPPE BOTTERO

«L'Europa è sempre stata molto concentrata sulla sicurezza, ma probabilmente meno sulla crescita», dice Nikolay Storonsky. L'uomo che ha terremotato il sistema bancario è in maglietta e jeans al piano ammezzato delle Ogr di Torino. -PAGINA 8

Nikolay Storonsky

"L'Ai e il digitale rivoluzionano le banche Meno burocrazia per far crescere l'Ue"

Il fondatore di Revolut a Torino: "L'Italia ormai è il nostro terzo mercato. Acceleriamo sulla sicurezza dei clienti"

Nikolay Storonsky
Fondatore di Revolut

Il software capisce se sei ubriaco o se qualcuno ti sta costringendo a fare un bonifico: a quel punto lo fermiamo

Se parti negli Stati Uniti, vendi in tutti gli Stati, in inglese, con norme simili In Europa invece non è così

Nessuno ha dieci Google o dieci Amazon in casa, perché in questo business contano le economie di scala

L'INTERVISTA

GIUSEPPE BOTTERO
TORINO

«L'Europa è sempre stata molto concentrata sulla sicurezza, ma probabilmente meno sulla crescita», dice Nikolay Storonsky. L'uomo che ha terremotato il sistema bancario è seduto in maglietta e jeans bianchi al piano ammezzato delle Ogr di Torino, le vecchie officine in cui si riparavano i treni, oggi il polo italiano dell'hi-tech. Nato nel 1984, origini russe e cittadinanza britannica, "Mister Revolut", in poco più di un decennio, è riuscito a costruire un colosso europeo da 6 miliardi di ricavi l'anno nonostante la burocrazia e la cronica mancanza di capitali del Vecchio continente. In agenda ha la quotazione a Wall Street, che non avverrà prima del 2028, e oggi sarà l'ospite clou di Wave by Vento, in dialogo con John Elkann. Nel mondo della finanza, le società come la sua si chiamano "unicorni": creature rare, eccezioni alla regola. Con i suoi sei milioni di clienti, l'Italia è una piazza decisiva: «Al momento - spiega - è il nostro terzo mercato nell'Ue e cresce molto rapidamente, come il Regno Unito, forse anche di più. E da quando abbiamo aperto qui una succursale, circa un anno fa, vediamo sempre più persone usarci come banca principale. Ci fanno accreditare lo stipendio e ci tengono i risparmi».

Anche le banche tradizionali, però, stanno investendo con grande forza sull'online. Che cosa pensate di avere in più rispetto ai grandi gruppi?

«Facciamo già molte cose che loro non fanno. Per esempio, l'automazione con l'intelligenza artificiale: il 90% della nostra assistenza clienti è completamente automatizzato. L'Ai lavora molto anche nell'anti-frode. Abbiamo costruito un nostro modello proprietario, "Pragma", basato sui dati: gli altri istituti non lo fanno. O non hanno le informazioni, oppure non è una loro priorità».

L'intelligenza artificiale sta rivoluzionando ogni attività: come trasformerà il mondo del credito?

«La banca digitale, nata dieci o undici anni fa, quando abbiamo cominciato noi, ha permesso ai nuovi operatori di produrre servizi a una frazione del costo. L'Ai accelera questa tendenza. Oggi abbiamo 80 milioni di clienti. Prima, per l'assistenza, servivano operatori umani. Ora con lo stesso organico possiamo seguire molte più persone».

In questo scenario c'è ancora spazio per il bancario tradizionale?

«Possiamo chiamarlo ban-



ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - DS6640 - S.29402 - L.1878 - T.1619

LA STAMPA
09-OTT-2026
da pag. 1-8 / foglio 2 / 3
Quotidiano - Dir. Resp.: Antonio Di Rosa
Tiratura: 78295 Diffusione: 62496 Lettori: 632000 (Data Stampa 0006640)
DATA STAMPA
45° Anniversario

cario digitale, e può essere anche un'intelligenza artificiale. Non c'è differenza. Anzi, potrebbe essere migliore».

Ha detto che per molti Revolut è ormai il conto principale. Allora la sicurezza diventa ancora più cruciale. In Italia è in corso un'inchiesta dopo una maxi-violazione di dati. Come proteggete i clienti?

«Abbiamo un dipartimento dedicato alle frodi, con circa 200 ingegneri e "data scientist" che sviluppano algoritmi, individuano schemi ricorrenti e difendono i consumatori dai truffatori. E oltre 20 modelli analizzano i movimenti. Poi ci sono funzioni specifiche. Una, per esempio, guarda dove ti trovi: se provi a inviare più di una certa somma e non sei collegato alla rete Wi-Fi da cui paghi di solito, l'operazione si blocca. È una protezione per chi esce la sera e si ritrova un rapinatore con una pistola puntata alla testa che lo costringe a inviare denaro. C'è poi un altro strumento: ogni volta che devi fare un bonifico importante, passi da un equivalente di Face ID sviluppato da noi. Il software capisce se sei ubriaco o se qualcuno ti sta costringendo a farlo. Se lo vediamo dall'immagine o dal video registrato, lo fermiamo. Abbiamo moltissime soluzioni di questo tipo, che le banche non conoscono».

L'Europa crea molte startup, che danno lavoro a 1,6 milioni di persone e generano oltre 140 miliardi di ricavi l'anno. Pochissime, tra queste aziende, diventano però colossi tecnologici globali. Che cosa le frena?

«Partono da un bacino piccolo. Non dico niente di nuovo: l'Europa è un insieme di tanti mercati e tante lingue, e spesso anche le regole sono diverse. Così, se lanci un prodotto, non riesci a crescere abbastanza in fretta. Spesso devi procedere Paese per Paese: se hai un prodotto B2B, ti servono venditori dedicati alla Spagna, all'Italia, alla Francia e così via. È un processo lentissimo. Se parti negli Stati Uniti, vendi in tutti gli Stati, in inglese, con norme simili. Questo è il primo punto. Il secondo è l'accesso a capitali e talenti. Nella Silicon Valley è molto più facile raccogliere fondi, lì il denaro è praticamente gratis. E trovi grandi investitori, una comunità enorme di sviluppatori e di esperti di prodotto. Assumere è facilissimo. In Europa ci sono troppe regole, troppe leggi».

Nonostante questo, partendo da Dolgoprudny, ha costruito una delle fintech più preziose d'Europa. Cosa le resta da dimostrare ai mercati, a se stesso e al sistema bancario?

«Guardi, credo che nel nostro settore siamo appena all'inizio».

Che cosa significa?

«Ci sono più di 200 Paesi, e in ciascuno a volte ci sono dieci banche, a volte cento: non ha senso. Nessuno ha dieci Google o dieci Amazon in casa, perché in questo business contano le economie di scala. Penso che il player più grande possa servire tantissimi mercati diversi. E noi puntiamo a essere il numero uno in ogni mercato».

Se guarda al suo percorso di crescita, c'è un imprenditore che l'ha ispirata?

«Ho sempre seguito Elon Musk».—

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'applicazione

La start-up nata nel 2015



Fondata nel Regno Unito nel 2015 da Nikolay Storonsky, Revolut è una delle principali fintech mondiali. Nata per i trasferimenti di denaro e il cambio valuta, oggi offre conti correnti, pagamenti, risparmio e servizi alle imprese. Conta oltre 80 milioni di clienti nel mondo e gestisce più di mezzo miliardo di transazioni al mese. In Italia ha superato i 6 milioni di utenti, oltre il 10% del mercato. I risparmi depositati hanno raggiunto 1,2 miliardi di euro.



ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - DS6640 - S.29402 - L.1878 - T.1619

LA STAMPA

09-OTT-2026
da pag. 1-8 / foglio 3 / 3

Quotidiano - Dir. Resp.: Antonio Di Rosa
Tiratura: 78295 Diffusione: 62496 Lettori: 632000 (Data Stampa 0006640)

DATA STAMPA
45° Anniversario





Alle Ogr A Torino l'evento Wave promosso da Vento, il fondo di venture capital sostenuto da Exor. Il forum è dedicato allo sviluppo dell'intelligenza artificiale e al futuro delle nuove tecnologie

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - DS6640 - S.29402 - L.1878 - T.1619

09-OTT-2026
da pag. 15 / foglio 1

IL TEMPO

Quotidiano - Dir. Resp.: Daniele Capezzone
Tiratura: 13302 Diffusione: 8032 Lettori: 157000 (Data Stampa 0006640)

DATA STAMPA
45° Anniversario

L'intervento La scelta tra una finanza che serve chi produce e una finanza che si alimenta da sola

Data Stampa 8640-Data Stampa 8640

Quale crescita vogliamo: prima l'economia reale

GIUSEPPE DE LUCIA LUMENO (*)

Esiste una crescita che si misura in botteghe, fabbriche e posti di lavoro, e un'altra che si misura in rendimenti generati da altri rendimenti. Le due non coincidono, anche se a lungo si è fatto finta che fossero la stessa cosa. Una finanza che si stacca dall'economia reale, che crea valore soltanto per sé stessa e ne scarica i rischi sugli altri, può far salire gli indici senza migliorare la vita di nessuno. Le crisi dell'ultimo quindicennio lo hanno mostrato: il conto di scelte speculative è ricaduto su famiglie, imprese e risparmiatori che non le avevano compiute.

Il credito popolare ha un'altra idea della finanza: uno strumento al servizio di chi produce per dare accesso al credito ad artigiani, commercianti e piccoli imprenditori che il sistema può non vedere. Il suo bilancio si legge in prestiti a imprese e famiglie del territorio, non in operazioni sofisticate. Il rischio ha il volto riconoscibile del cliente. Raccoglie risparmio nella comunità e lo restituisce alla comunità sotto forma di credito, tenendo insieme la tutela dei piccoli risparmiatori e la stabilità. Allora è sì necessario sapere quanto cresciamo, ma non basta. Occorre chiedersi anche che cosa cresce, per soddisfare quali bisogni e a carico di chi; occorrono risposte sostenibili sul piano economico, sociale e ambientale.

A parità di condizioni economiche, due comunità possono raggiungere livelli di benessere molto diversi a seconda della tenuta del loro tessuto sociale: fiducia, relazioni, capacità di partecipare e di agire per un interesse comune. È qui che il credito del territorio fa la differenza. Diverse analisi indicano che dove il radicamento delle banche del territorio è più forte sono più alti anche l'inclusione finanziaria e il risparmio. Ne nasce un circolo virtuoso. Il risparmio diventa credito per una piccola impresa, sostegno all'investimento di una famiglia, finanziamento per un giovane che avvia un'attività. Gli investimenti sostengono innovazione e occupazione, e una comunità più solida genera nuove opportunità e nuova capacità di risparmio. La questione non è soltanto quanto risparmio un Paese produca, ma quanto sia capace di orientarlo verso l'economia reale: anche questo è un fattore di competitività.

Vale a maggior ragione a livello europeo. Un'Europa che vuole rafforzare la propria autonomia non può prescindere dalla vitalità dei suoi territori. Come ha ricordato il presidente dell'Abi Antonio Patuelli all'assemblea di luglio, «la biodiversità delle banche, tutte diverse, talune anche protagoniste in Europa, rafforza la concorrenza». Qualità sociale e competitività non sono obiettivi in conflitto: comunità coese, fiducia e capacità di investimento sono infrastrutture dello sviluppo.

La scelta non è dunque tra crescita e benessere ma quale crescita sia in grado di generare benessere, e quindi sviluppo integrale e sostenibile. Vuol dire pretendere che innovazione e digitalizzazione migliorino la vita delle persone e non soltanto i bilanci, che la finanza stia al fianco dell'economia reale, che il risparmio si faccia investimento e che l'investimento produca opportunità per tutti. È un lavoro paziente, poco appariscente, quotidiano. È il lavoro del credito popolare.

(*) Segretario Generale Associazione Nazionale fra le Banche Popolari



GIUSEPPE DE LUCIA LUMENO
Segretario generale di Assopolari



ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - DS6640 - S.29402 - L.1615 - T.1615



CORRIERE DELLA SERA

09-OTT-2026
da pag. 1-10 / foglio 1 / 3

Quotidiano - Dir. Resp.: Luciano Fontana
Tiratura: 169927 Diffusione: 204223 Lettori: 1625000 (Data Stampa 0006640)

DATA STAMPA
45° Anniversario

LA FLESSIBILITÀ

Inflazione, l'Ue apre a Roma Ma chiede prudenza fiscale

di **Basso** e **Marro**

alle pagine **10** e **11**

L'Europa apre all'Italia sulla flessibilità del Patto prevista per l'inflazione Ma «prudenza fiscale»

Dombrovskis: misure mirate e brevi. Deroga per energia e difesa

La Ue
«La Commissione valuta positivamente le richieste di Atene e Roma»

dalla nostra inviata
Francesca Basso

LUSSEMBURGO Prudenza fiscale nella risposta agli alti prezzi dell'energia. È il messaggio che arriva dall'Eurogruppo. «Nelle ultime settimane abbiamo assistito a un aumento dei rendimenti nei mercati globali dei titoli sovrani e a un ampliamento degli spread all'interno dell'area euro. Serve quindi prudenza fiscale», ha detto il commissario Ue all'Economia Valdis Dombrovskis.

Non è però un no alle richieste di Italia e Grecia. Dombrovskis ha aggiunto che la maggiore flessibilità fiscale per l'impatto dell'inflazione più alta sulla traiettoria della spesa netta, richiesta da Roma e Atene, è già contemplata dalle regole Ue. «Le pressioni inflazionistiche al rialzo sono già considerate nell'ambito della valutazione complessiva dei fattori rilevanti quando si valuta il rispetto delle regole fiscali da parte degli Stati membri», ha sottolineato Dombrovskis, spiegando di avere avuto un confronto con il ministro dell'Economia Giancarlo Giorgetti e con il collega greco Kyriakos Pierrakakis, che è anche presidente dell'Eurogruppo. «Esamineremo più a fondo le richieste e avremo ovviamente altri sviluppi», ha precisato Dombrovskis, che però è stato molto fermo: «Non possiamo introdurre nuove flessibilità fiscali in continuazione. Ciò getterebbe dubbi sulla nostra determinazione collettiva a difendere il quadro fiscale basato su regole, in un momento in cui la credibilità del nostro impegno per la sostenibilità fiscale è una risorsa vitale». Quanto agli aiuti per contrastare il caro-energia, «è importante che qualsiasi misura a breve termine per attenuarne l'impatto sia mirata ai più vulnerabili». Nessun riferimento esplicito, invece, alla seconda richiesta dell'Italia di usare l'extragettito Iva, legato all'inflazione, per finanziare misure contro il caro-energia. Tuttavia Dombrovskis ha ricordato che «una caratteristica chiave del quadro fiscale Ue è l'anticiclicità». Un richiamo che non sembra incoraggiare la richiesta italiana. La Commissione ha, intanto, valutato positivamente le richieste di Grecia e Italia di avvalersi della flessibilità prevista dall'attivazione della clausola nazionale di salvaguardia per le spese legate alla difesa e alla sicurezza energetica. Quella dell'Italia vale 28,8 miliardi. In un report Fitch Ratings ha sottolineato che l'attivazione della clausola «non preannuncia un cambiamento di rotta fiscale» dell'Italia.

Il presidente dell'Eurogruppo Pierrakakis ha ammesso che «ci troviamo davanti a un difficile esercizio di equilibrio. Dobbiamo proteggere i cittadini dagli alti prezzi dell'energia senza lanciare segnali di bilancio problematici». Il ministro Giorgetti si è detto «fiducioso» che le buone ragioni tecniche potranno «trovare la corretta interpretazione».



ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - DS6640 - S.29404 - L.1878 - T.1748

CORRIERE DELLA SERA

09-OTT-2026
da pag. 1-10 / foglio 2 / 3

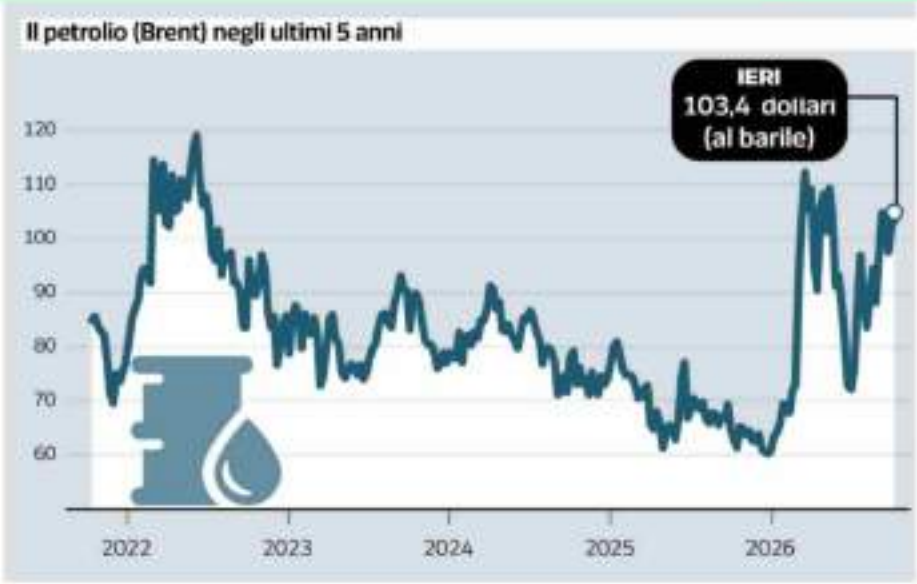
Quotidiano - Dir. Resp.: Luciano Fontana
Tiratura: 169927 Diffusione: 204223 Lettori: 1625000 (Data Stampa 0006640)

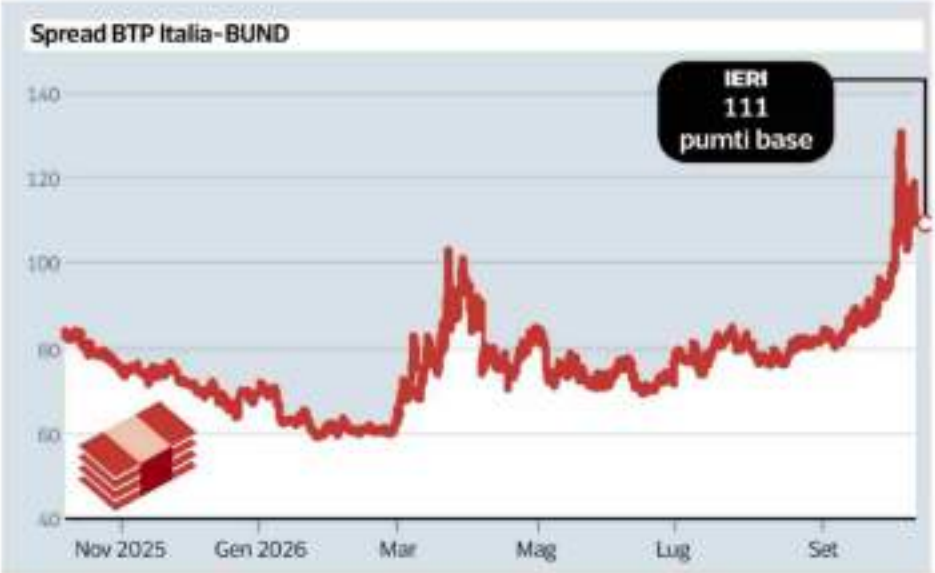
DATA STAMPA
45° Anniversario

Per i Paesi «Frugali» il Patto di Stabilità non si tocca. «Le regole fiscali europee sono state appena riviste», ha ricordato il ministro delle Finanze tedesco Lars Klingbeil, che ha insistito sulla necessità di «introdurre l'imposta sugli extraprofitti a livello Ue». Ne discuteranno oggi a colazione i ministri delle Finanze dei Ventisette. Le critiche più nette sono del ministro delle Finanze olandese Eelco Heinen: «Sono piuttosto stanco di questa discussione. Ogni volta che vediamo un problema, sento sempre la stessa cosa: allora modifichiamo le regole fiscali. Accumulare debito su debito rende i nostri problemi più grandi». Ha mostrato cautela anche il ministro delle Finanze belga Vincent van Peteghem, che deve gestire un alto debito pubblico: «Non sono esattamente un sostenitore della modifica delle regole». Il ministro dell'Economia spagnolo Carlos Cuerpo si è invece detto «aperto a considerare» la proposta. In una nota il Mef ha fatto sapere che la proposta italiana presentata da Giorgetti ha ricevuto numerosi consensi, al netto delle tradizionali perplessità dei Paesi «Frugali».

Ieri le Borse europee hanno chiuso in rosso (Milano -1,3%), appesantite dai decisi rincari dell'energia. Il Brent in scadenza a dicembre è volato a 105,5 dollari al barile, in rialzo del 5,3%.

© RIPRODUZIONE RISERVATA







ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - DS6640 - S.29404 - L.1878 - T.1748

CORRIERE DELLA SERA

09-OTT-2026
da pag. 1-10 / foglio 3 / 3

Quotidiano - Dir. Resp.: Luciano Fontana
Tiratura: 169927 Diffusione: 204223 Lettori: 1625000 (Data Stampa 0006640)

DATA STAMPA
45° Anniversario

Le stime nel 2026

+1,3%
Pil tedesco
(secondo il governo)

+3,9%
Pil mondiale
(secondo il Wto)

I quattro fronti

L'equilibrio da trovare

«Proteggere gli europei dallo shock energetico, ma preservare la credibilità fiscale», ha detto il presidente dell'Eurogruppo, Kyriakos Pierrakakis

Germania: tassa sugli extraprofitti

Il ministro delle Finanze tedesco, Lars Klingbeil, ha insistito sulla necessità di introdurre l'imposta sugli extraprofitti a livello di Unione europea

L'Olanda guida il club dei falchi

Il ministro delle Finanze olandese, Eelco Heinen, si è detto «stanco di questa discussione. Ogni volta che c'è un problema sento la stessa cosa: cambiamo le regole...»

Belgio: misure temporanee

Il ministro belga, van Peteghem, dice di non essere un sostenitore della modifica delle regole, ma aggiunge che comunque ogni tipo di misura deve avere «carattere temporaneo»

Il capo economista della Bce

«Risposta calibrata a uno shock medio»

Il capo economista della Banca centrale europea, Philip Lane, ieri ha voluto rassicurare un po' almeno su uno dei problemi all'ordine del giorno dei tavoli di crisi europei. «Ciò che stiamo dicendo ora è che riteniamo si tratti di uno shock di media entità, e una risposta calibrata è ciò che dobbiamo fare», ha infatti spiegato durante un evento a Londra, riferendosi allo shock energetico e alle sue conseguenze sull'inflazione. «Il mondo è pieno di cambiamenti strutturali: geopolitica, commercio, sistema finanziario internazionale, intelligenza artificiale, automazione, cambiamento climatico. E noi riteniamo che in quel mondo ci sarà più volatilità. Questo non significa che il tasso medio di inflazione cambierà necessariamente, ma avremo una politica monetaria più attiva a causa di quegli shock: a volte si può guardare oltre, a volte bisogna rispondere in modo moderato e a volte bisogna essere non lineari».


Philip Lane (Bce)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - DS6640 - S.29404 - L.1878 - T.1748

09-OTT-2026
da pag. 1-9 / foglio 1

la Repubblica

Quotidiano - Dir. Resp.: Stefano Cappellini
Tiratura: 104112 Diffusione: 120973 Lettori: 1360000 (Data Stampa 0006640)

DATA STAMPA
45° Anniversario

Istat: un terzo delle famiglie ha cominciato a risparmiare sul cibo

di **ROSARIA AMATO**

a pagina **9**

Un terzo delle famiglie risparmia sul cibo gli anziani i più colpiti

L'Istat descrive come gli italiani stringono la cinghia. Bankitalia: "Le imprese si attendono ulteriori rincari nei prossimi 12 mesi"

IL REPORT

di **ROSARIA AMATO**
ROMA

La spesa per consumi è quasi invariata nel 2025, ma solo perché si tratta di una media. Quasi un terzo delle famiglie, rileva l'Istat, ha tagliato gli acquisti per i beni di maggiore necessità: i cibi, le bevande, i prodotti per l'igiene personale. E sono molti di più quelli che hanno ridotto gli acquisti di beni e servizi che, con l'impoverimento dei salari, diventano quasi voluttuari: scarpe e vestiti (43,8%) e viaggi e vacanze (40,1%). Uno su cinque taglia sulle visite mediche, si spende meno anche per i carburanti.

Una situazione che potrebbe già essere peggiorata quest'anno, con la rapida crescita dell'inflazione, un andamento destinato a continuare, secondo le attese delle imprese, misurate da Bankitalia. Le imprese, spiega il report diffuso ieri, si attendono ulteriori aumenti dei prezzi di vendita di beni e servizi nei prossimi dodici mesi, in particolare nell'industria in senso stretto e nei servizi, un po' meno nelle costruzioni. La domanda si mantiene stabile, ma solo grazie alla componente estera: quella interna ha cominciato a contrarsi.

Dietro la stabilità della spesa mensile delle famiglie rilevata dall'Istat, 2.782 euro, ci sono anche enormi disuguaglianze in termini di reddito, provenienza territoriale e nazionalità. Le famiglie del quinto più ricco della popolazione, osserva l'Istat, spendono 4,8 volte in più rispetto al 20% più povero, nonostante anche i più abbienti abbiano leggermente limitato la spesa rispetto all'anno precedente. Le famiglie del Nord-Est spendono quasi il 40% in più di quelle del Sud, ma se si guarda ai territori in dettaglio si trovano distanze anche maggiori: la spesa mensile più elevata, quella del Trentino Alto Adige (3.444 euro) supera di oltre il 70% quella di una famiglia pugliese (1.975 euro). Distanze grandi anche tra le famiglie con stranieri e quelle di soli italiani, che spendono in media il 38% in più, una forbice che si è allargata rispetto all'anno precedente, quando la differenza si fermava al 31,8%.

Poiché la voce che pesa di più sul bilancio è quella per la casa e le bollette (ne assorbe il 36%), i 4,8 milioni di famiglie in affitto e i 3,4 milioni che pagano un mutuo hanno capacità limitate di spesa rispetto a tutte le altre. Le condizioni economiche sono determinate anche dal numero dei componenti delle famiglie: le persone sole in proporzione spendono di più, in particolare gli anziani sono la quota di popolazione che ha registrato l'aumento maggiore nel 2025. Le coppie senza figli destinano appena il 13% dei consumi al cibo, contro il 23,8% di chi ha tre o più figli, e quindi, soprattutto se giovani, possono permettersi di dedicare una parte maggiore del proprio budget all'acquisto di mobili, scarpe, vestiti, pasti fuori casa e servizi di alloggio, sport e attività ricreative.

Differenze nell'ammontare e nella composizione della spesa si riscontrano anche sulla base del titolo di studio e della professione. Il livello di spesa più contenuto (1.834 euro mensili) si registra tra le famiglie la cui persona di riferimento ha solo la licenza elementare, che di solito è anche mediamente più anziani. Per i laureati la spesa raddoppia, arriva a 3.714 euro, e include ampie quote di servizi di ristorazione e di alloggio (8,0%, pari a 296 euro mensili), di protezione sociale (5,2%, 192 euro), ricreazione, sport e cultura.

Anche la condizione professionale della persona di riferimento della famiglia ha il suo peso: il livello di spesa più alto si rileva tra gli imprenditori e i liberi professionisti (3.914 euro mensili), seguiti da dirigenti, quadri e impiegati (3.429 euro). I livelli di spesa più contenuti si osservano, invece, nelle famiglie in cui la persona di riferimento è disoccupata o inattiva. Sono queste le famiglie che subiscono gli aumenti maggiori della spesa alimentare nel 2025. © RIPRODUZIONE RISERVATA



ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - DS6640 - S.29404 - L.1878 - T.1619